

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La casa, le leggi i diritti di tutti

di LUCIO LIBERTINI

IL NUOVO governo Craxi si troverà di fronte, immutata e aggravata, i problemi della politica edilizia ed urbanistica. Da oltre due anni è bloccata in Senato la riforma dell'equo canone, perché la maggioranza, dopo avere scartato i tratti travolgenti dell'originario disegno di legge Nicolazzi, non è riuscita a mettersi d'accordo su un testo comune, e però ha bloccato, con efficace ostruzionismo, il disegno di legge presentato dal Pci.

Leghi settori del pentapartito mostrano di credere che il mercato delle locazioni è bloccato perché gli affitti previsti dall'equo canone sono troppo bassi: e dunque puntano ad una riforma che li innalzi. Gli stralci ministeriali hanno portato in questa direzione a volte cervellotiche, che a volte elevarono gli affitti legali al di sopra di quelli «neri», come ha denunciato anche il presidente della Confindustria, Vizziano. Ciò ha suscitato una forte reazione dei socialisti, per ragioni di equità sociale e perché temono gli effetti inflazionistici.

Per quel che riguarda noi, è bene chiarire che non abbiamo affatto un'affezione di principio alla regolamentazione per legge del mercato degli affitti. Ma rileviamo un fatto inoppugnabile: le abitazioni sono l'unico prodotto industriale i cui costi di costruzione siano cresciuti più della inflazione, e a livelli tali da non consentire che domanda e offerta siano in equilibrio per un vasto numero di cittadini, con redditi medio-bassi. Il mercato libero emarginerebbe dunque troppa gente dal diritto alla casa.

Non è questo un problema peculiare solo dell'Italia, ma comune, seppure in modo differenziato, a tutti i paesi industrializzati. Il riformismo europeo, in tutte le sue sfumature, ha fatto fronte a questa realtà offrendo ai cittadini, con redditi medio-bassi (non parliamo qui dei «poveri» e dell'assistenza) un vasto patrimonio di edilizia pubblica, di edilizia agevolata e cooperativa, a prezzo politico: il differenziale tra prezzo economico e prezzo politico è a carico dello Stato, viene finanziato con le imposte, e fa parte di una più vasta operazione di redistribuzione del reddito.

Anche questa soluzione provoca difficoltà: perché gli alti costi si ripercuotono sulla spesa pubblica in modo anomalo, e questo è proprio il limite della politica riformista europea. Tutti si rendono conto che la vera soluzione sta a monte, nell'abbattimento dei costi. E non si tratta, è bene chiarirlo, solo dei costi di cantiere, ma di quelli del ciclo produttivo complessivo che comprende l'acquisizione delle aree, il credito, le procedure, il fisco, i tempi della domanda, la produzione di scala.

L'Italia, però, è fanalino di coda. Il nostro patrimonio pubblico, cooperativo, di edilizia agevolata è assai minore di quello degli altri paesi europei e mal distribuito sul territorio; spesso in condizioni di pessima gestione, non è affatto adeguato alla domanda. Nel periodo della solidarietà democratica si era perciò varata con l'equo canone una regolamentazione del mercato: ma si erano predisposti leggi e strumenti per intervenire in radice il problema, e

superare l'equo canone nel tempo. Il pentapartito ha liquidato e affossato tutto alla insegna di un liberismo rozzo e velleitario: la crisi del mercato si è dunque aggravata, alla sperimentazione e alla innovazione, e così via. Ma, in attesa che tutto ciò si avvii è necessario un equo canone più efficace. Non ha nessun senso aumentare tutti gli affitti legali, perché molti di essi sono ormai vicini al mercato, e già inaccessibili a tanti lavoratori. È giusto invece accrescere gli affitti che sono rimasti nella fascia più bassa, e garantire ai proprietari un sollecito rientro nel possesso dell'alloggio quando ne abbiano reale necessità. Ecco perché proponiamo una percentuale degli affitti, vincolandola alla istituzione di un efficace Fondo sociale che contribuisca agli affitti dei meno abbienti. Ecco perché i comunisti proponiamo che sia accantonata l'assunta finita locazione, che si apra nel pomeriggio, mentre il voto è previsto per domani sera. Giovedì mattina, quindi, il nuovo governo andrà a Montecitorio. Le linee generali del suo intervento, Craxi le ha anticipate ieri in Consiglio dei ministri, riunito a palazzo Chigi. Il Consiglio dei ministri ieri ha provveduto anche alla nomina dei 61 sottosegretari. Risultano sostituiti 13 democristiani e 5 socialisti, mentre

socialdemocratici e repubblicani hanno lasciato inviarle le proprie delegazioni. Il criterio adottato dai democristiani è stato quello di cambiare i sottosegretari che avevano «maturato» cinque anni di attività governativa. Per la Dc, tra gli esclusi: Bartolo Ciccardini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola e Giovanni Prandini; tra i nuovi entrati, Mario Segni e Giuseppe Pisanu. Per il Psi, escono Carpi, Nenni, Maravalle, Reina e Zito; entrano Frasca, Covatta, Finocchiaro, Cresco e Dimitry. A PAG. 2

socialdemocratici e repubblicani hanno lasciato inviarle le proprie delegazioni. Il criterio adottato dai democristiani è stato quello di cambiare i sottosegretari che avevano «maturato» cinque anni di attività governativa. Per la Dc, tra gli esclusi: Bartolo Ciccardini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola e Giovanni Prandini; tra i nuovi entrati, Mario Segni e Giuseppe Pisanu. Per il Psi, escono Carpi, Nenni, Maravalle, Reina e Zito; entrano Frasca, Covatta, Finocchiaro, Cresco e Dimitry. A PAG. 2

socialdemocratici e repubblicani hanno lasciato inviarle le proprie delegazioni. Il criterio adottato dai democristiani è stato quello di cambiare i sottosegretari che avevano «maturato» cinque anni di attività governativa. Per la Dc, tra gli esclusi: Bartolo Ciccardini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola e Giovanni Prandini; tra i nuovi entrati, Mario Segni e Giuseppe Pisanu. Per il Psi, escono Carpi, Nenni, Maravalle, Reina e Zito; entrano Frasca, Covatta, Finocchiaro, Cresco e Dimitry. A PAG. 2

socialdemocratici e repubblicani hanno lasciato inviarle le proprie delegazioni. Il criterio adottato dai democristiani è stato quello di cambiare i sottosegretari che avevano «maturato» cinque anni di attività governativa. Per la Dc, tra gli esclusi: Bartolo Ciccardini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola e Giovanni Prandini; tra i nuovi entrati, Mario Segni e Giuseppe Pisanu. Per il Psi, escono Carpi, Nenni, Maravalle, Reina e Zito; entrano Frasca, Covatta, Finocchiaro, Cresco e Dimitry. A PAG. 2

socialdemocratici e repubblicani hanno lasciato inviarle le proprie delegazioni. Il criterio adottato dai democristiani è stato quello di cambiare i sottosegretari che avevano «maturato» cinque anni di attività governativa. Per la Dc, tra gli esclusi: Bartolo Ciccardini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola e Giovanni Prandini; tra i nuovi entrati, Mario Segni e Giuseppe Pisanu. Per il Psi, escono Carpi, Nenni, Maravalle, Reina e Zito; entrano Frasca, Covatta, Finocchiaro, Cresco e Dimitry. A PAG. 2

La conferenza dei capigruppo ha deciso il rinvio

Amnistia: slitta tutto a settembre

Pecchioli: il Pci era disponibile a far lavorare il Senato in agosto, ma non a varare senza dibattito un provvedimento discutibile - «Promesse irresponsabili del governo»

ROMA — L'amnistia va a settembre. L'esame parlamentare del disegno di legge governativo inizierà nella commissione Giustizia di palazzo Madama a partire dal giorno 8 del prossimo mese. Questa è la decisione assunta ieri pomeriggio — dopo due ore di discussioni che hanno visto la maggioranza appena ricostituita divisa — dalla conferenza dei capigruppo del Senato. Alla riunione hanno preso parte anche il neo-ministro della Giustizia, Virginio Rognoni e il presidente della commissione senatoriale, Giuliano Vassalli, oltre al ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì. Ugo Pecchioli, al termine della riunione, ha precisato la posizione del Pci. «Nel corso della conferenza dei capigruppo abbiamo dichiarato la nostra piena disponibilità a

lavorare anche in questi prossimi giorni di agosto per varare l'amnistia. Abbiamo però denunciato la grave irresponsabilità di alti esponenti della maggioranza e del governo che promettono un'amnistia con molti mesi di anticipo, poi presentano un disegno di legge assai discutibile e, infine, sollecitano una rapida approvazione di essa pur sapendo che il Parlamento, con il governo in crisi, non può deliberare. Noi vogliamo — ha aggiunto Pecchioli — una discussione seria, approfondita che consenta il varo di una legge equa. Nella proposta governativa, invece, ci sono gravi lacune. Si beneficiano reati gravi quali quelli connessi agli infortuni sul lavoro o ad alcuni tipi di omicidio colposo (si pensi alle responsabilità per rovine di edifici o di impianti), o i reati di

collusione relativi ad esempio ad alti ufficiali della guardia di finanza coinvolti nello scandalo dei petroli. Al contrario, nella proposta governativa non compaiono reati minori quali ad esempio quelli connessi alle manifestazioni sindacali. Peraltro, ci lascia fortemente perplessi l'eccessiva discrezionalità attribuita ai magistrati nell'applicazione dell'amnistia e dell'indulto per certi tipi di reato.

«Per tali motivi, è indispensabile un dibattito serio che non può non comportare tempi adeguati. Contrariamente alla nostra disponibilità — ha concluso Pecchioli — a lavorare sin d'ora

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

Stamattina il discorso programmatico

Il governo oggi al Senato Nominati i 61 sottosegretari

Stamani alle 10,30, Bettino Craxi pronuncerà al Senato il discorso programmatico. Il dibattito sulla fiducia si aprirà nel pomeriggio, mentre il voto è previsto per domani sera. Giovedì mattina, quindi, il nuovo governo andrà a Montecitorio. Le linee generali del suo intervento, Craxi le ha anticipate ieri in Consiglio dei ministri, riunito a palazzo Chigi. Il Consiglio dei ministri ieri ha provveduto anche alla nomina dei 61 sottosegretari. Risultano sostituiti 13 democristiani e 5 socialisti, mentre

socialdemocratici e repubblicani hanno lasciato inviarle le proprie delegazioni. Il criterio adottato dai democristiani è stato quello di cambiare i sottosegretari che avevano «maturato» cinque anni di attività governativa. Per la Dc, tra gli esclusi: Bartolo Ciccardini, Pino Leccisi, Francesco Mazzola e Giovanni Prandini; tra i nuovi entrati, Mario Segni e Giuseppe Pisanu. Per il Psi, escono Carpi, Nenni, Maravalle, Reina e Zito; entrano Frasca, Covatta, Finocchiaro, Cresco e Dimitry. A PAG. 2

Nell'interno

Rapita figlia di farmacista Liberata in serata dalla polizia

Ieri pomeriggio, in Calabria, una donna, Sandra Mallamo, di 31 anni, figlia di un farmacista di Arace, è stata sequestrata, ma poche ore più tardi la polizia è riuscita a liberarla. È il quarto rapimento dall'inizio dell'anno, nel mirino medici e farmacisti. Preoccupate reazioni. A PAG. 6

Sanzioni al Sudafrica: il no della Lady al Commonwealth

Il vertice del Commonwealth ha riaffermato ieri il proprio impegno per una serie di sanzioni contro il regime sudafricano dell'apartheid. Ma si è trovato contro l'ostinato rifiuto della Thatcher che, nonostante un ammorbidimento, ha continuato ad opporsi alle misure economiche. A PAG. 7

Smentita solo parziale a «Panorama»

Cossiga precisa «Voglio scrivere a Craxi sui miei poteri militari»

Chi comanda sulle forze armate? Le notizie pubblicate dall'ultimo numero di «Panorama» sono state definite ieri «del tutto inesatte» dal presidente della Repubblica, che tuttavia conferma di voler scrivere su queste questioni una lettera a Craxi «non appena il governo avrà ottenuto la fiducia delle Camere». Cossiga smentisce anche di aver mai pensato ad una «sala crisi» da costruire al Quirinale per dirigere eventuali operazioni belliche, ma precisa che una «sala informazioni» si sta allestendo

d'intesa con il governo. L'iniziativa del presidente è stata accolta da polemiche vivaci (specie per la forma: «Meglio un messaggio alle Camere» si fa osservare) pur nel riconoscimento che la questione posta ha fondamento e che si deve trovare il modo per affrontarla. Il ministro della Difesa, Spadolini, ha osservato che «la polemica sarà utile per accelerare l'iter della legge sullo stato di crisi». Critico l'indipendente di sinistra Bassanini: «Le lettere di Einaudi restavano segrete». A PAG. 2

ARCHIVIO ITALIA

La cartolina. Da luoghi lontani, da città vicine raggiunte per una gita, dal mare, dai monti. Cartoline di guerra, di propaganda, d'amore, di opere d'arte: girano il mondo a miliardi, dal 1870. Ormai sono oggetto di studio per sociologi e storici, da quando le «inventarono» nel corso della guerra franco prussiana. A PAG. 9

Racconto

«Il nonno di Jolanda morì con la bava schiumosa alla bocca al posto della pipa, sulla stessa poltrona a fiori gialli dove faceva le sieste brevi. Si era ucciso, ma nessuno, nemmeno molti anni dopo, lo disse a Jolanda perché in quella famiglia...» Il racconto «Gli uomini di Jolanda», di Pier Mario Fasanotti. A PAG. 10

Incontro alla metà di questo mese

Mosca e Tel Aviv tornano a parlarsi Scambio di consoli

Il negoziato avverrà a Helsinki - «Visto» ai familiari di Sciaranski - Bush termina con Mubarak i suoi colloqui in Medio Oriente

Si incontreranno a metà agosto a Helsinki i rappresentanti di Unione Sovietica e Israele che hanno il compito di negoziare un accordo per l'apertura di consoli nei due paesi. Per quanto l'ipotesi di una normalizzazione diplomatica (le relazioni furono interrotte nel 1967) sia ancora remota, si tratta della significativa apertura di un canale di dialogo tra i due paesi. Le conversazioni di Helsinki saranno appunto la prima formale occasione di questo dialogo dopo una serie di contatti snodatisi nel corso degli ultimi mesi. La

notizia è stata dramata ieri in un clima incerto: in mattinata un portavoce sovietico ha annunciato la partenza di una delegazione per Tel Aviv, dove un portavoce israeliano ha dichiarato che nessuna delegazione era attesa. Poi le cose si sono chiarite con l'annuncio che i colloqui stanno per cominciare ad Helsinki. Intanto a Mosca si è saputo che i familiari del dissidente sovietico Anatoly Sciaranski, giunto in febbraio in Israele, potranno presto raggiungerlo. Il quadro della situazione mediorientale è completato dalle ripercussioni dell'incontro

di domenica tra Peres e ventitacinque notabili palestinesi nonché dalla conclusione del viaggio del vicepresidente americano Bush. Peres ha ieri fatto dichiarazioni favorevoli all'autonomia di Gaza e della Cisgiordania in vista di soluzioni più stabili al problema dei territori occupati. Dal canto suo, il vicepresidente Bush si è sentito formulare dal presidente egiziano Mubarak (che ha incontrato ieri per due ore e mezzo) una serie di richieste economiche da lui lasciate sostanzialmente cadere. Oggi riparte dal Cairo. A PAG. 3



L'incontro Shultz-Shevardnadze a settembre

Usa e Urss dicono: il «vertice» ci sarà

La data del colloquio fra i due ministri annunciata ufficialmente ieri - Polemica della destra sulla lettera di Reagan a Gorbaciov

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato ha ufficialmente confermato ieri che il segretario di Stato George Shultz si incontrerà il 19 e 20 settembre a Washington con il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, per preparare il nuovo vertice fra Reagan e Gorbaciov. L'annuncio è stato dato mentre infuriavano le polemiche suscitate dalla rivelazione della lettera di Reagan a Gorbaciov sulle «guerre stellari». Ad alimentare la polemica sono le posizioni oltranziste del Pentagono e della «nuova destra» americana, secondo i quali il presidente Reagan non si sarebbe accorto che la sua apparente disponibilità a ritardare il dispiegamento dello scudo spaziale anti-missile, in attesa di averlo negoziato con

Mosca, rischierebbe di strozzare il progetto sul nascere. Il Congresso infatti, argomentano gli ambientalisti militari e la destra, sarebbe sempre più riluttante a finanziare ricerche per il programma Sdi, se la sua sorte dovesse dipendere in definitiva da una trattativa con l'Urss. «Rischiamo di imprigionarci in una posizione di inferiorità strategica», ha sostenuto Jack Kemp, deputato repubblicano di New York cui si attribuiscono ambizioni per la nomina alle presidenziali del 1988, molto vicino alla «nuova destra». A quanto scriveva ieri il giornale «Washington Times», queste posizioni sono condivise da un gruppo di leaders ultra conservatori del Congresso, i quali avrebbero chiesto un incontro urgente

con Reagan, per verificare di persona la portata delle «concessioni» sulle guerre stellari, a cui la Casa Bianca sarebbe disposta. Ferme le prese di posizione si basano per ora solo sulle indiscrezioni e sulle fughe di notizie attorno alla lettera confidenziale che pochi giorni fa Reagan ha inviato al segretario generale del Pcus, in risposta alle sue ultime proposte in materia di disarmo. Un resoconto articolato e completo della lettera è apparso domenica sul «Washington Post», che finora non ha ricevuto smentite. La contro-offerta di Reagan a Gorbaciov è contenuta in una lettera di due pagine e mezzo. In essa, il capo della Casa Bianca proporrrebbe a

(Segue in ultima)

Aumenta vertiginosamente in Texas il numero degli incendi dolosi per intascare l'assicurazione

Geiar fa bancarotta, il reaganismo l'ha tradito

Ricordate Houston, Texas? Era la capitale della nuova America reaganiana; la terra promessa di un esodo che dal nord-est portava lavoratori licenziati dalle fabbriche dell'acciaio e dell'auto, giovani in cerca di primo lavoro e di fortuna, mentre dal sud, oltre il Rio Grande, arrivavano frotte di lacerti messicani immigrati clandestini. Adesso l'immagine trionfante delle sue torri inalzate fino al cielo è sovrastata da ben altri bagliori. A Houston la disoccupazione ha raggiunto il 12,5%, quasi il doppio della media nazionale. Il valore della terra è crollato del 30%. I grattacieli spengono le loro luci. I signori del petrolio, sui quali si era basata per molto tempo la

mitica ricchezza texana, sono in crisi. Avevano approfittato anche loro dell'era degli sceicchi: quando il greggio costava 30 dollari era diventato di nuovo un buon affare scavare pozzi anche nei terreni difficili; accanto ai colossi di sempre, erano fioriti migliaia di piccoli produttori. Si era scatenata una corsa all'oro nero simile a quella della fine del secolo scorso, anche se meno «colorita» di sparatorie e cavalcate. Adesso tutto questo finisca un nonnulla; parte di quello texano va fuori mercato. Tutti i «mini Geiar» stanno facendo bancarotta e trascinano con sé le banche che avevano fatto loro credito, incautamente. Profitti e rendite precipi-

tano e — secondo quel che riferisce il «New York Times» in un servizio rilanciato dall'«Agi» — molti proprietari ricorrono alla frode per non perdere. In questi giorni si stanno moltiplicando proprio attorno a Houston incendi dolosi; le autorità sostengono che non si tratta di delinquenza comune, ma di ben altro: chi fallisce, chi non può pagare l'ipoteca della casa e se la vede confiscata dalla banca, appicca il fuoco nel tentativo, poi, di riscuotere i denari dell'assicurazione. Per lo più sono miseri espedienti che portano gli autori in galera. Ma sono il sintomo di un malessere profondo che sta colpendo, ormai, il ventre di un tempo gonfio dell'America.

Segnali di crisi, d'altra parte, non vengono soltanto dalle grandi pianure del West o dalle fattorie già opulente e ora rinsecchite del Middle West, ma anche da un altro «topos» dell'era reaganiana: la «sunbelt», la cintura del sole, quell'area che dal Texas, appunto, porta fino alle coste del Pacifico, in California, e dove si erano andate concentrando le industrie e tecnologie avanzate, dall'elettronica allo spazio, alle biotecnologie. La Silicon Valley nella baia di S. Francisco è ormai intasata e soffrite per eccesso di concentrazione industriale. Inoltre, la moda dell'«home

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Siglato accordo Opec: meno greggio, più caro

GINEVRA — I paesi produttori di petrolio hanno raggiunto nella tarda serata di ieri un accordo: ridurranno la produzione di greggio e cercheranno di far crescere il prezzo. È finita l'epoca del basso costo dell'energia? Difficile a dirsi, resta il fatto che subito dopo l'annuncio ufficiale il prezzo del petrolio ha ripreso anche se lentamente a salire, dopo la caduta senza rete dei mesi scorsi. Ma c'è di più: l'Opec ha trovato l'unità dopo tante divisioni (la scelta fatta ieri notte è stata unanime) sulla base di una proposta dell'Iran che insieme alla Libia e all'Algeria ha sempre fatto parte del gruppo dei «falchi». Di quei paesi cioè che hanno sostenuto la necessità di far crescere di nuovo il prezzo del greggio, diminuendo la produzione. Stamani la conferenza stampa a Ginevra su tutti i particolari dell'intesa.

Per una moderna cultura di pace

di GIORGIO NAPOLITANO

Lo sviluppo, a cavallo tra gli anni '70 e '80, di un nuovo e forte movimento pacifista, specie in Europa occidentale, ha stimolato una ripresa della discussione teorica sui problemi della guerra e della pace, intesa non solo come impegno a rivisitare testi classici e orientamenti di pensiero di epoche più o meno lontane dalla nostra ma come sforzo di elaborazione di categorie interpretative e di concettualità corrispondenti alle peculiarità, alle assolute novità dell'epoca nostra. Da questa discussione può trarre più ricco e solido fondamento l'azione volta a costruire e diffondere una cultura della pace, a promuovere una vera e propria educazione di pace, oltre che a premere sugli Stati e sulle istituzioni internazionali per decisioni di pace compiute, questi, che di certo appartengono tutti a un rinnovato movimento pacifista, o anche e in particolare ad esso. E una forza di sinistra che voglia essere tale oggi in Europa non può esimersi né dal dibattito teorico né dall'impegno culturale e pedagogico né dall'azione di massa che ruotano attorno al tema più che mai cruciale della pace. Nello stesso tempo una forza di sinistra che voglia svolgere con successo o riassumere un ruolo di governo in qualsiasi paese dell'Europa occidentale, deve esprimere una propria politica della sicurezza. Ignorare quest'ultima dimensione — magari fin quando sia all'opposizione — può indebolire fatalmente la fisinomia e le chances di governo di un partito comunista come il nostro così come di

qualsunque partito socialista o socialdemocratico. Contrapporre cultura della pace e politica della sicurezza, o passare dall'una all'altra nel passare dall'opposizione al governo, deve considerarsi assurdo e inammissibile, per forze di sinistra serie, che vogliono mostrarsi all'altezza delle loro tradizioni migliori e delle loro responsabilità attuali. È dalla stessa, più recente riflessione teorica e culturale sui problemi della guerra e della pace, che va ricavata una corretta impostazione di politica della sicurezza come concreta integrazione e proiezione di un approccio pacifista, di un impegno per la pace in senso generale. In questa chiave abbiamo letto, e trovato efficace e penetrante il libro di Antonio Gambino «Vivere con la Bomba» (Laterza, 1986). Si tratta di uno studio che ripercorre anch'esso precedenti «classici» del dibattito una ricerca, analisi o interpretazioni radicate nelle cause (e delle «funzioni») delle guerre, ma per concentrarsi sull'elemen-

(Segue in ultima)